

IL VINITALY A VERONA. Presentata l'indagine sul settore curata da Crédit Agricole e Cmr: solo poco più della metà delle imprese interpellate ha rapporti con l'estero

Agroalimentare, paura per i dazi di Trump

È calato di un quarto il numero di aziende di settore che ha fiducia nel 2017 per fatturati e occupazione «Ma gli Usa influenzerebbero solo il 5% dell'export»

Francesca Lorandi
 VERONA

Cala l'ottimismo delle aziende venete dell'agroalimentare: colpa della Brexit e, soprattutto, del rischio che i dazi minacciati dal presidente Usa Donald Trump diventino realtà. Lo scorso anno il 46% delle imprese del settore si erano dette fiduciose per i fatturati e i livelli occupazionali di fine 2016: oggi quella percentuale si è ridotta a un 34,9%, con la convinzione che nell'elenco dei mercati più promettenti ci sia al primo posto l'Italia (per il 73% delle aziende) e i Paesi dell'area Euro (per l'11,9%). L'America del Nord la scelgono l'8% degli imprenditori, e l'era Trump sicuramente incide. «Eppure il presidente americano tende a cambiare posizione anche di 180 gradi da un giorno all'altro», è l'auspicio di Riccardo Zoppas, presidente dell'omonimo gruppo triestino specializzato nella produzione di caffè. E Matteo Zoppas, alla guida della San Benedetto e presidente di Confindustria Veneto, è ancora più speranzoso: «Ad oggi non è stato avviato alcun percorso burocratico per la creazione di questi dazi», spiega, sottolineando che «dei 4,8 miliardi di fatturato dell'export agroalimentare veneto, solo il 5% sareb-

be toccato da queste tassazioni, quindi l'impatto sarebbe meno grave di quanto si teme».

LARICERCA. Un appello quindi agli imprenditori perché riacquistino serenità e fiducia, forti anche del "segno più" che ha caratterizzato le performance del comparto nel secondo semestre del 2016. I numeri sono stati snocciolati ieri a Vinitaly, in occasione della presentazione del Monitor sull'industria agroalimentare del Veneto e Friuli Venezia Giulia promosso da Crédit Agricole e da Community Media Research (Cmr), e sono stati discussi durante una tavola rotonda formata da imprenditori (Zoppas, Illy, Stefano Zanette del Consorzio Prosecco Doc e Stefano Fantinel, vicepresidente del Consorzio del San Daniele). L'indagine si è svolta in due periodi: a luglio 2016, quindi all'indomani della Brexit, con interviste a 557 imprese, e tra gennaio e febbraio di quest'anno con un campione di 591 aziende. Emerge, nella seconda metà del 2016, un rilevante miglioramento rispetto al primo semestre dell'anno, con un saldo che migliora al crescere della dimensione aziendale. Trainano il settore l'industria delle bevande, del lattie-

ro-caseario, della frutta e ortaggi: proprio il comparto delle bevande è quello più esposto sui mercati internazionali (80,3%), mentre lattiero-caseario (44%) e prodotti da forno (33%) sono quelli maggiormente legati al mercato interno.

ESPORTA SOLO UN'AZIENDA SU DUE. L'84,9% delle vendite dell'intero settore agroindustriale sono destinate all'Italia (e registrano un saldo pari a +22,3 rispetto al primo semestre 2016), mentre i prodotti destinati all'export vengono indirizzati per il 10,1% ai Paesi Ue e per il 5% extra Ue. In generale, poco più della metà delle imprese interpellate (54,2%) dichiara di intrattenere relazioni commerciali con l'estero e l'80,9% di queste ha oltre 50 addetti. La chiave per aumentare queste percentuali? «L'innovazione - sostiene Zoppas - che fa parte del nostro Dna anche se facciamo fatica a correre per colpa di alcune zavorre, come la burocrazia. Però il Governo ci ha messo a disposizione un treno, quello delle agevolazioni legate all'industria 4.0 e che ci permetteranno di innovare il processo produttivo. E poi correre di più». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La zona del padiglione veneto a Vinitaly



Un pienone di pubblico e di assaggi per l'edizione 2017